

Settimana Biblica – Nava
2003

L'EUCARISTIA

3. La celebrazione della Messa

Liturgia della Parola

Terminata la colletta, ci si siede e inizia la liturgia della parola, prima grande parte. Momento importante dell'ascolto; nei giorni feriali, c'è la lettura da un salmo, nei giorni festivi, due letture, con un modo particolare di regolamentazione. Gli anni liturgici sono divisi in tre, cioè l'organizzazione delle letture bibliche è articolata in tre anni, chiamati con le lettere dell'alfabeto: A, B e C, al quale segue ciclicamente l'anno A. Gli anni iniziano con la prima domenica di avvento, e terminano con la festa di Cristo Re. La caratterizzazione di questi tre cicli è data dai vangeli sinottici: nell'anno A si legge preferibilmente Matteo, nell'anno B si segue Marco, nell'anno C predomina Luca. Questo vale per le feste, le domeniche. Giovanni non ha un anno proprio, viene letto in alcune celebrazioni particolari: in genere nel tempo di Pasqua, tutti gli anni si legge Giovanni; così come nelle principali domeniche di Quaresima; il giorno di Natale, si legge sempre il prologo di San Giovanni; e così via. L'organizzazione delle letture di questo ciclo è complessa; tuttavia vi ricordo che è il Vangelo che tiene il filo, nel senso che viene letto in modo continuativo. La prima lettura, tratta dall'Antico Testamento varia continuamente perché viene scelta in base al Vangelo: è un'immagine antica che serve per preparare il brano di Vangelo. Tale rapporto fra prima lettura e Vangelo, manca con la seconda lettura: infatti quest'ultima è tratta dalle lettere degli apostoli ed è un'altra *traditio continua*, cioè una lettura continuata di un testo. È logico che in questo modo è improbabile che ci sia contatto con il Vangelo e con la prima lettura; significa che il patrimonio che ci viene offerto di testi è molto ampio ed è praticamente impossibile durante la celebrazione accogliere, capire tutto.

Ma, la lettura domenicale è il nutrimento della settimana. Per la comunità cristiana in genere, che celebra l'Eucaristia domenicale, le letture della domenica sono il pane della settimana: è a casa, durante la settimana che serve il messale. Il foglietto in Chiesa è pensato per le diverse funzioni; eppure servirebbe a casa. Allora ribadisco la necessità, l'utilità di aver a casa il messale completo da usare come strumento di preghiera. L'utilità del messale è di preparazione, o meglio di continuazione. Infatti non sono molto favorevole al discorso della preparazione: come non condivido l'insistenza catechistica in preparazione ai sacramenti, così non condivido la preparazione alle letture della domenica seguente. È meglio che l'incontro in parrocchia sia sulle letture della domenica precedente: diventa così uno scambio, un approfondimento sulla parola di Dio che abbiamo ascoltato. Il prete sì che deve prepararsi prima, per dare delle indicazioni durante l'omelia; quello è il primo ascolto, che diventa preghiera. Quell'ascolto continua durante la settimana se ci si ripensa, rivedendo anche le letture grazie appunto al messale: si ripensa anche alla predica che si è sentito, magari anche alle differenze fra quello che si è sentito e quello che si sarebbe detto. Quindi il ritrovarsi il giovedì o il venerdì può essere l'occasione per confrontarsi sulle letture che si sono ascoltate domenica, su come sono state applicate alla vita di ciascuno anche in relazione alla predica del parroco; può diventare un ottimo esercizio di approfondimento, di nutrimento della parola. Però, non può essere improvvisato ma deve essere un'azione frutto di meditazione: l'ascolto,

la preghiera, la rilettura, la meditazione, l'applicazione; basta dedicare pochi minuti al giorno. E poi la condivisione in comunità può essere utilissima, molto meglio che la preparazione alla messa: la messa è la fonte, ognuno ci arriva con la sua vita, poi ascolta quella Parola che è fonte di vita; si cerca di calarla nella propria vita. La domenica successiva si andrà di nuovo a cercare di ascoltare questa Parola. Questo è un capovolgimento importante: non tanto la preparazione quanto la continuazione, la meditazione, il nutrimento per la settimana. La domenica è il primo giorno della settimana, quindi quelle letture introducono la settimana, sono il pane del cammino per quella settimana e in quella settimana bisogna pensare a quelle letture.

Quando il celebrante ha terminato la lettura del Vangelo, bacia il testo del Vangelo e, non si sente, ma dice una formula: la formula che accompagna segretamente il bacio del Vangelo è una formula di assoluzione: “la parola del Vangelo cancelli i nostri peccati”, o in latino: “*Per evangelica dicta deleantur nostra delicta*”. È molto bella l'idea: l'ascolto del vangelo cancella i peccati! Attenzione però, è un'esortazione: l'ascolto del vangelo può cancellare i peccati, ma non è automatico. L'ascolto del vangelo, lava: l'ascolto attento di quelle parole produce un effetto purificatore sulla vita, sulla coscienza di chi l'ascolta. È un altro intervento penitenziale, di perdono: l'ascolto della parola è perdono dei peccati. Se si ascolta bene può cancellare i peccati di chi ascolta.

Poi c'è l'omelia, quella che San Paolo protraeva fino a mezzanotte o fino all'alba: è un modo per condividere la riflessione del celebrante con i fedeli, è un ascolto per capire, per approfondire le letture, è una proposta di preghiera per rendere solida quella celebrazione.

Nelle feste c'è poi la recita del credo, come momento di professione della fede da parte di tutta la comunità. Si adopera un testo antico, introdotto dal Concilio di Nicea e confermato da quello di Costantinopoli: quindi è un testo del 325. È un testo difficile che purtroppo viene pronunciato sempre di corsa; invece va recitato con una dignità particolare, tenendo conto che nell'antichità la preparazione al battesimo implicava lo studio del solo ‘Credo’. Era la consegna del ‘Credo’, e poi la restituzione dello stesso: era la *traditio symboli* e poi la, il catecumeno quando professava la fede compiva la *redditio symboli*, la restituzione appunto. Il cardinal Martini, molto saggiamente ha reintrodotta questa prassi nella chiesa di Milano, con i giovani, facendo un *traditio symboli* ai cresimati e chiedendo ai diciottenni una *redditio*. In genere le celebrazioni si tenevano in Sant'Ambrogio (e questo dice quanti pochi erano rispetto a tutti i cresimati della diocesi di Milano!) dove, durante una celebrazione accoglieva uno per uno i giovani diciottenni che gli consegnavano il Credo, come atto di fiducia e di accettazione piena della fede cristiana.

A questo punto la liturgia della parola termina con la preghiera dei fedeli: questo è momento di intercessione. Un particolare è l'acclamazione alla fine delle letture; come nel caso di “Mistero della fede”, il genere letterario è appunto quello dell'acclamazione e non della dichiarazione: “Parola di Dio”. È una forma di acclamazione che comprende un tono di stupore e di garanzia: “parola di Dio!”, come dire, l'ha detto Dio. Non è quindi corretto aggiungere il verbo essere, perché tra l'altro si crea un'identificazione materiale: ma non è corretto identificare materialmente il testo che abbiamo letto con la parola di Dio. Invece si adopera bene con il pane eucaristico: “Questo è il mio corpo”, perché effettivamente è il corpo, questo concreto pane è il corpo di Cristo. Tuttavia nella celebrazione molte formule non sono identificative, ma esclamative: “parola di Dio”, “mistero della fede”, e quando si distribuisce la comunione “il corpo di Cristo”.

C'è la distinzione fra le letture e il Vangelo, per cui al termine delle letture si dice “Parola di Dio” mentre solo al Vangelo si dice “Parola del Signore”. Non c'è una differenza sostanziale, ma questa distinzione sta' a indicare una maggiore dignità del Vangelo.

Prima della lettura del Vangelo, il celebrante formula sottovoce una preghiera, per sottolineare come lo proclamazione del Vangelo non sia semplicemente una lettura, ma sia sacramentalmente l'annuncio della salvezza: "Purifica il mio cuore e le mie labbra, Dio onnipotente, perché possa annunciare degnamente il tuo Vangelo." Se non un prete ad annunciare il Vangelo, ma un diacono, quest'ultimo chiede la benedizione al prete, e la formula invece che in prima persona è ripetuta come augurio rivolto al Signore; se la messa è presieduta dal vescovo e legge il prete, quest'ultimo chiede la benedizione al vescovo. Quindi chi legge il Vangelo, in ogni caso chiede al Signore la purificazione del cuore e delle labbra per annunciare degnamente il Vangelo. Non si tratta solo di una lettura ma è la rappresentazione autentica dell'annuncio evangelico: per questo la parola del vangelo può cancellare i peccati.

Il momento della preghiera dei fedeli è un'occasione importante di preghiera universale, dove ciascuno dei presenti ha la possibilità di esprimere la propria intenzione. Questo è il momento della preghiera di intercessione. In questo momento bisogna portare le preghiere per le varie intenzioni che abbiamo; sia che vengano espresse ad alta voce, sia che vengano tenute segrete, questo è il momento in cui tutti i fedeli esprimono le loro intenzioni; per lo più lo stile di questa preghiera deve essere di intercessione, cioè si prega per gli altri.

La forma di questa preghiera ha una sua importanza: la preghiera deve essere una invocazione rivolta al Signore, non una predica travestita e neanche una enunciazione di intenzioni. Voglio dire: non è corretto "Preghiamo per..." la tale intenzione, oppure "Io vorrei pregare per...", molto comune ma sbagliato. Non "io vorrei pregare per il papa"; ma mi rivolgo al Signore e prego per il papa: "Signore, ti prego per il papa." Si può anche evitare il verbo 'pregare', perché rischia di essere ridondante; quindi, ad esempio: "Signore, illumina il papa, dagli forza e coraggio." Bisogna partire dall'idea che la preghiera deve essere un dialogo con il Signore: ci si rivolge al Signore, non all'assemblea; quindi non s'invitano gli altri a pregare con formule esortative, del tipo: "preghiamo per...". Questo tipo di preghiera si ha ad esempio il venerdì santo, nella grande preghiera universale, che è all'origine di questa preghiera dei fedeli nella messa, dove c'è l'enunciazione del tema e poi l'orazione. Un ministro dice l'esortazione ai fedeli: "Preghiamo per coloro che credono in Cristo, perché... eccetera"; pausa di silenzio: ognuno prega. Poi il celebrante dice l'orazione: "O Dio onnipotente ed eterno concedi ai tuoi figli che hanno creduto in Cristo...".

Nel caso della preghiera dei fedeli (la Messa attuale) non c'è l'esortazione a che tutti esprimano la loro preghiera (la prima parte della preghiera universale), il "preghiamo per" è piuttosto una predica, a volte con motivazioni esagerate (esempio di preghiera lunga e articolata per il papa, gli vogliamo insegnare come si fa?). Prega con parole facili, semplici, lineari. La preghiera dei fedeli non diventi il bollettino delle disgrazie. La nostra vita autentica si apra alla preghiera, portiamo a Dio quello che abbiamo nel cuore. Ci possono essere anche preghiere mirate, a persone, fatti specifici, si possono esprimere però in maniera generale: ho in mente un malato, prego per tutti i malati, in modo che la preghiera possa divenire intercessione universale, condivisa ed espressa da tutti.

La Liturgia ci dice che non bisogna essere troppo particolaristici ma universali: quindi si inizia con uno sguardo ampio, dalla Chiesa, alla società civile, alle nostre necessità. Dobbiamo evitare le preghiere-predica.

La preghiera può derivare dall'ascolto della parola: "Signore nutrici della tua Parola". Riducendo le formule a preghiere semplice permettere di allargare l'ambito della preghiera. È un modo per riprendere le letture, la predica, la meditazione; la riflessione che hai fatto in quell'attimo di silenzio, diventa preghiera lineare e semplice, ma sempre in forma di domanda rivolta al Signore e non un'esortazione rivolta ai fratelli. E se sappiamo allargare l'orizzonte della nostra invocazione, riducendo le formule a frasi semplici c'è la possibilità di intervenire

in modo significativo, dando voce alle varie persone: permettendo anche ad altri di prendere a cuore questioni, persone, situazioni che altrimenti non sarebbero state prese in considerazione.

Anche il ritornello deve avere il suo significato. C'è l'ossessione dell'"Ascoltaci o Signore", ma la liturgia non lo impone. È compito del Celebrante trovare altre formule che aiutino la riflessione. Nelle Lodi e nei Vespri ci sono decine di formule migliori. Infatti il tono dell'"Ascoltaci o Signore" è scompensato perché un po' di pretesa; noi siamo venuti per ascoltare il Signore: meglio quindi "Aiutaci o Signore", anche se talvolta può essere usato anche il testo tradizionale, se meditato.

È meglio fare un momento di silenzio personale, piuttosto che ripetere la pappa precotta. Però c'è bisogno di un po' di preparazione, che si fa durante le letture, nei momenti di silenzio. La preghiera dei fedeli non è uno sfoggio di cultura, deve nascere durante la liturgia della parola, se abbiamo sentito qualche esortazione da fare a Dio, esprimiamola!